



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

65, 1/2026

La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta

Una catastrofe necessaria? La CGIL e il disastro di Chernobyl (1985-1989)

Enrico SERVENTI LONGHI

Per citare questo articolo:

SERVENTI LONGHI, Enrico, «Una catastrofe necessaria? La CGIL e il disastro di Chernobyl (1985-1989)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 65, 1/2025, 29/04/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/04/29/serventi-longhi_numero_65/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

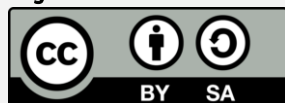
redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

5/ Una catastrofe necessaria? La CGIL e il disastro di Chernobyl (1985-1989)

Enrico SERVENTI LONGHI

ABSTRACT: Il saggio si focalizza sulle conseguenze del disastro di Chernobyl all'interno del dibattito nella più grande centrale sindacale italiana, la CGIL. Attraverso lo spoglio delle più importanti testate sindacali e lo studio dei deliberati congressuali e dei documenti dell'organizzazione, emerge il confronto tra una radicata tradizione "nuclearista" e nuove tensioni "ecologiste". L'analisi prende avvio dal periodo precedente alla catastrofe, quando la segreteria guidata da Antonio Pizzinato fu protagonista di una difficile stagione di assestamento seguita alla crisi dei primi anni Ottanta, a fronte di un'organizzazione che si dimostrava poco adeguata a cogliere i cambiamenti in atto nella società italiana. La svolta di Chernobyl e il referendum contro l'energia nucleare (1987) favorirono la riflessione collettiva, coinvolgendo il centro dirigente, gli organi categoriali e le strutture regionali. La ricostruzione si propone quindi di cogliere attraverso il filtro del sindacato il peso dei movimenti ambientalisti nella società italiana e di aggiungere un tassello allo studio più complessivo dedicato alle trasformazioni della cultura sindacale alla fine del ventesimo secolo.

ABSTRACT: This paper focuses on the consequences of the Chernobyl disaster in the debate of the Italian General Confederation of Labour (CGIL). Through the analysis of the most relevant trade union press and the study of congress resolutions and organization documents, a tension between a deep-rooted "nuclearist" tradition and new "ecological" awareness emerges. The reconstruction starts before the catastrophe, when the secretariat faced the difficult period of adjustment following the crisis of the early 1980s. The turning points of Chernobyl and the referendum against nuclear energy (1987) marked the shift from a trade union little suited to grasping societal changes to a trade union that favoured collective afterthought, involving the leadership, the single categories and regional structures. Therefore, the reconstruction explores the weight of the Italian environmentalist movements through the lens of the trade union, enriching the debate dedicated to late-twentieth-century transformation of the labour culture.

1. Un nodo irrisolto

TRENTIN: C'è però un dato positivo innegabile, quella sempre più diffusa sensibilità del pubblico alla questione ecologica, che è seguita anche a fatti drammatici. Io non ho partecipato all'orgia antinucleare, a mio avviso più dannosa e inquinante della produzione di elettricità mediante energia atomica, ma non posso negare che dopo Černobyl è nato un movimento di opinione che ha costretto molti governi a cambiare strada. RAVAIOLI: Ci servono le catastrofi? TRENTIN: A volte forse sì¹.

¹ RAVAIOLI, Carla, TRENTIN, Bruno, *Processo alla crescita. Ambiente, occupazione, giustizia sociale nel mondo neoliberista*, Roma, Editori Riuniti, 2000, p. 40.

Il serrato dialogo di fine secolo tra l'intellettuale femminista e ambientalista Carla Ravaioli e il sindacalista Bruno Trentin giungeva diversi anni dopo la maturazione, in seno al sindacato, di una più percepibile sensibilità ai temi della salvaguardia ambientale². Non stupisce che il "nuclearista" Trentin individuasse proprio nello «shock antropologico» del disastro di Chernobyl dell'aprile 1986, uno dei punti di svolta più capaci di incidere sulla visione del mondo di cui si nutriva il variegato, complesso e articolato universo culturale del sindacato³.

Com'è noto, la sinistra italiana – e quel mondo sindacale che ne era intimamente parte – avevano sin dal secondo dopoguerra elaborato una propria riflessione sulle questioni ambientali non limitandole al terreno della fabbrica e della condizione operaia⁴. La crescente centralità del nodo della nocività all'interno dell'ambiente di lavoro si era legato con la spinta riformatrice degli anni Sessanta, traducendosi in iniziative rivolte alla più adeguata regolamentazione del comparto tecnologico-industriale⁵. L'ambientalismo a tutto tondo invece, che si andava radicando allora con la diffusione delle prime organizzazioni ecologiste, risultò a lungo estraneo a chi si proponeva di rappresentare sì l'opposizione al governo e al sistema economico ritenuto allora dominante, ma rimanendo dentro il quadro della compatibilità democratica e il paradigma industrialista⁶. Negli anni Settanta, i temi ambientalisti entrarono nell'agenda dei partiti tradizionali di sinistra in un'ottica altra rispetto a un ecologismo "naturalistico", perché declinati nel senso di una certamente nuova sensibilità che interpretava però la lotta per la salute soprattutto in chiave di lotta politica e sindacale volta al miglioramento delle condizioni lavorative⁷. Se il PCI si fece carico

² Sull'impatto della questione ambientale sul più ampio dibattito politico-culturale nell'Italia del dopoguerra, ROMEO, Salvatore, *L'altra faccia del benessere. Una storia ambientale nell'Italia contemporanea (1950-1979)*, Roma, Carocci, 2024; CAVAZZA, Stefano (a cura di), «Storia politica e storia dell'ambiente in Italia», in *Ricerche di Storia Politica*, 21, 1/2018, pp. 63-73; BINI, Elisabetta, LONDERO, Igor (eds.), *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, Trieste, EUT, 2017; LUZZI, Saverio, *Il virus del benessere: ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Roma, Laterza, 2009.

³ Definisce «epocale» il disastro di Chernobyl la prima pagina del trimestrale scientifico di area CGIL *Sistema Ricerca*, aprile-giugno 1986.

⁴ PELLIZZARI, Paolo, «Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra», in *Italia Contemporanea*, 247, 2007, pp. 253-269, p. 255; ID., «Socialisti e comunisti di fronte alla questione energetico-nucleare 1973-1987», in *Italia Contemporanea*, 259, 2010, pp. 237-261; PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, in PONS, Silvio (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 539-554, pp. 539-541.

⁵ PELLIZZARI, Paolo, «Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra», cit., pp. 258-259. Sul tema delle battaglie sulla salute nel posto di lavoro, si vedano CARNEVALE, Francesco, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1999; RIGHI, Maria Luisa, «Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi», in *Studi Storici*, 2-3/1992, pp. 619-652.

⁶ GENTILI, Sergio, *Ecologia e sinistra. Un incontro difficile*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p. 23; CITONI, Michele, PAPA, Catia, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017, pp. 44-45.

⁷ NERI SERNERI, Simone, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in LUSSANA, Fiamma, MARRAMAO, Giacomo (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 2, *Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003, pp. 370-372. Sulla questione nucleare nel decennio, si vedano BONFRESCHI, Lucia, *La questione nucleare negli anni Settanta*, in CECI, Giovanni Mario, DE NICOLÒ, Marco (a cura di), *L'Italia e le origini del mondo globale*, Roma, Viella, 2024, pp. 81-105; FASANARO, Laura, ZAMPIERI, Chiara, *L'emergere dell'ambientalismo moderno degli anni Settanta e i dilemmi dello sviluppo sostenibile*, in CECI, Giovanni Mario, DE NICOLÒ, Marco (a cura di), op. cit., pp. 53-79; ZAMPIERI, Chiara, «Ambiente, sviluppo e sostenibilità nelle culture politiche italiane degli anni Settanta», in *Mondo contemporaneo*, 2-3/2022, pp. 215-239.

di raccordare scienziati e tecnici progressisti attorno a un'opzione di sviluppo più centrato sul benessere generale della società, fu d'altro canto la sinistra extraparlamentare a rileggere l'ecologismo in termini più apertamente ideologici, antimperialisti e anticapitalisti⁸.

Sul piano sindacale, un terreno ancora poco battuto dalla storiografia, la nuova sensibilità dell'universo di sinistra ai temi ambientali si tradusse tra il 1972 e il 1974 in una serie di convegni e iniziative, che andarono a intensificarsi in conseguenza della crisi petrolifera, quando il tema del nucleare si impose al centro del dibattito pubblico⁹. Allora, specie all'interno del mondo del lavoro, prevalse un'apertura alla possibilità che il nucleare divenisse una fonte di energia capace di supplire ai rischi politici ed ecologici del carbone¹⁰. Di contro, il dibattito attorno al Piano Energetico Nazionale (PEN), l'approvazione della legge n. 393 del 1975¹¹ e l'incidente all'Icmesa di Seveso dell'anno successivo segnarono la crescita di un sentimento ambientalista e la prima grande stagione di protesta antinucleare, promossa sì in primo luogo da gruppi ed esponenti della "nuova" sinistra, ma partecipata anche da alcune frange del sindacato¹². Le rimostranze riguardanti la costruzione della centrale di Montalto di Castro si dissiparono a seguito delle rassicurazioni del governo, degli enti locali e dell'ENEL¹³.

L'incidente all'impianto di Three Mile Island del 28 marzo 1979 ampliò il dibattito attorno all'uso del nucleare, segnando un punto di non ritorno relativo alla messa in discussione dei modelli di sviluppo¹⁴. Nel contesto delle culture politiche, i partiti della sinistra tradizionale, in particolare il

⁸ Sulle posizioni del PCI, si veda TESEI, Roberto, «I comunisti italiani nella crisi nucleare di Cernobyl: tra industrialismo e spinte ambientaliste», in *Italia Contemporanea*, 304, 2024, pp. 61-85.

⁹ PELLIZZARI, Paolo, «Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra», cit., pp. 262-263. Si veda anche SORI, Ercole, «Note sulla politica energetica italiana dalla guerra del Kippur a Chernobyl (1973-1986)», in *Storia e problemi contemporanei*, 73, 2017, pp. 52-53.

¹⁰ SANGIOVANNI, Andrea, *Tute Blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 2006, pp. 247-249. Sulla centralità della questione delle materie prime energetiche sul piano culturale e politico in Italia, CIGLIONI, Laura, *Culture atomiche: gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia di fronte alla questione nucleare (1962-68)*, Roma, Carocci, 2020; DE NICOLÒ, Marco, *La scoperta del contesto globale: dalla fine di Bretton Woods alla crisi petrolifera del 1973*, in CECI, Giovanni Mario, DE NICOLÒ, Marco (a cura di), *op. cit.*, pp. 15-52; LORENZINI, Sara, *The Emergence of Global Environmentalism: A Challenge for Italian Foreign Policy?*, in VARSORI, Antonio, ZACCARIA, Benedetto (a cura di), *Italy in the International System from Détente to the End of the Cold War*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018; LORENZINI, Sara, «Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma», in *Contemporanea*, 3/2016, pp. 295-418; LABBATE, Silvio, «I difficili anni Settanta: l'Italia e la questione energetica», in *Italia Contemporanea*, 281, 2016, pp. 231-252.

¹¹ «Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica».

¹² NERI SERNERI, Simone, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005, p. 288; LIBERATORE, Angela, *The Management of Uncertainty. Learning from Chernobyl*, New York-London, Routledge, 2013, p. 82; CANDELA, Andrea, *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Roma, Mimesis, 2017, pp. 216-217; PAPA, Catia, *Alle origini dell'ecologia politica in Italia. Il diritto alla salute e all'ambiente nel movimento studentesco*, in LUSSANA, Fiamma, MARRAMAO, Giacomo (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, cit., pp. 410-421.

¹³ PAPA, Catia, «Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)», in *Meridiana*, 98, 2020, pp. 241-254.

¹⁴ BONFRESCHI, Lucia, *The Three Mile Island Nuclear Power Accident. 28 March 1979. The Debate about Nuclear Energy*, in FORMIGONI, Guido (ed.), *Italy and the 'Shock of the Global' during the 1970s*, London, Palgrave Macmillan, 2025, pp. 331-347.

PCI – a lungo caratterizzato da posizioni ambigue in materia¹⁵ –, soffrirono la concorrenza di formazioni come il Partito Radicale e Democrazia Proletaria, più apertamente schierati in termini antinuclearisti¹⁶. Sul piano sindacale si dimostrarono particolarmente critici l'Unione Italiana del Lavoro (UIL) e la Federazione Unitaria dei Lavoratori Metalmeccanici (FLM), organizzazione che univa le rispettive categorie della triplice sindacale, nonostante gli interventi dei rispettivi segretari – Giorgio Benvenuto ed Enzo Mattina –, pur invitando ad ampliare il dibattito sulla questione energetica e sulle fonti rinnovabili, evitassero comunque toni apocalittici¹⁷.

L'opposizione al nucleare si diffuse largamente in Italia, sebbene il primo sindacato italiano, la Confederazione Generale del Lavoro (CGIL), così come il PCI, restasse ai margini, anche perché ancorata, come il PCI, a una visione imperniata sul legame tra politiche di sviluppo e politiche industriali, e perché alle prese con una stagione di intensa trasformazione, accelerata dalla Marcia dei trentamila di Torino. La CGIL arrivava alla fine del 1985 al culmine di un'intensa stagione di ripiegamento, segnata infine dalla sconfitta al referendum sul punto unico di contingenza¹⁸. La lunga vicenda della segreteria di Luciano Lama volgeva al termine nel cuore di quelli che sono stati definiti «i lunghi anni ottanta» del sindacato, ovvero il periodo tra la politica dell'Eur varata nel 1978 e l'accordo con governo e Confindustria del 1993 che diede avvio alla stagione della concertazione¹⁹. Alla fine del 1985 appariva evidente che l'esito disastroso della battaglia sulla scala mobile e la consapevolezza, pur esplicita, di una crisi di lungo periodo del sindacato non si fosse tradotto in un effettivo cambiamento della cultura che ne era alla base²⁰. A un Lama sempre più isolato in termini politici e personali, succedeva all'inizio del 1986 Antonio Pizzinato, il volto più rappresentativo del «sindacato dei comunisti che faticosamente cambiano pelle», considerato da più parti una figura «debole» sul piano politico e culturale; «incerto e vulnerabile», come lo definì in un graffiante articolo del 1987 Giorgio Bocca²¹: la sua direzione, nonostante la volontà di rivedere la linea confederale ereditata da Lama, stentò a uscire dai limiti tradizionali dell'iniziativa sindacale, ancora legata al primato dell'industria e alle dinamiche contrattuali e salariali. D'altronde, già a un convegno organizzato dalla CGIL Lazio a Montalto di Castro il 12-13 dicembre 1985 sui problemi relativi a energia, ambiente e sviluppo, Pizzinato stesso – all'epoca ancora segretario confederale – aveva sottolineato la persistente difficoltà di affrontare, in un quadro di

¹⁵ PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, cit., pp. 549-551.

¹⁶ BONFRESCHI, Lucia, *The Three Mile Island Nuclear Power Accident*, cit., pp. 338-340.

¹⁷ ID., *La questione nucleare negli anni Settanta*, cit., pp. 103-104; PELLIZZARI, Paolo, «Socialisti e comunisti italiani di fronte alla questione energetico-nucleare 1973-1987», cit., p. 251.

¹⁸ BERTUCELLI, Lorenzo, *Piazze e palazzi. Il sindacato tra fabbrica e istituzioni. La CGIL (1969-1986)*, Milano, Unicopli, 2003.

¹⁹ PEPE, Adolfo, *I lunghi anni ottanta (1980-1993)*, in BERTUCELLI, Lorenzo, PEPE, Adolfo, RIGHI, Maria Luisa (a cura di), *Il sindacato nella società industriale*, Roma, Ediesse, 2008, pp. 319-379, p. 319.

²⁰ Si vedano le considerazioni di GALLO, Stefano, LORETO, Fabrizio, *Storia del lavoro nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 332-333.

²¹ BOCCA, Giorgio, «Antonio Pizzinato. L'amaro calice di un prete rosso», in *Venerdì di Repubblica*, 27 novembre 1987, p. 19.

complessiva ridefinizione dei rapporti capitale-lavoro, questioni più generali e sfuggenti come quella ambientale, declinate peraltro, laddove poste come tema di discussione, in termini perlopiù vertenziali, territoriali e categoriali, come nel caso del raddoppio, completamento e avvio della centrale nucleare nella città tirrenica²².

La questione propriamente ambientale era e rimase in sostanza assorbita all'interno della generale trasformazione in atto nei processi produttivi, i quali ponevano in primo piano soprattutto i risvolti critici sul piano occupazionale e i problemi della delocalizzazione²³. Di lì l'enfasi sulla necessità di promuovere l'innovazione in un contesto di programmazione dello Stato, sebbene sul piano ecologico e su quello della cittadinanza le soluzioni si sciogliessero in una formula tanto abusata da risultare infine banale: la necessaria compatibilità tra ambiente e sviluppo. La stessa azione della CGIL sul piano della politica energetica si doveva situare, secondo la riflessione di Pizzinato, in continuità con la prospettiva portata avanti dalla prima metà degli anni Settanta, nel pieno dello scontro sul PEN con l'allora ministro dell'Industria Donat Cattin. La CGIL all'epoca aveva sostenuto con convinzione una prospettiva volta alla promozione di un più adeguato piano energetico, che dopo dieci anni, agli occhi del sindacato risultava ancora insufficiente. Il riconoscimento dei ritardi del governo e degli enti pubblici – come ENEA ed ENEL – non avrebbe dovuto peraltro portare alla sospensione dei programmi di sviluppo (e del nucleare), ma a una migliore definizione e una più efficace realizzazione degli obiettivi in essi contenuti.

Il caso di Montalto di Castro era calzante: secondo la CGIL, a fronte di ritardi propriamente riconducibili alle scelte politiche, il governo aveva puntato, attraverso un "semplice" aggiornamento del PEN, al raddoppio della centrale come unica soluzione ai problemi relativi alla localizzazione di nuove centrali o all'adeguamento di quelle vecchie, come Caorso²⁴. Il sindacato avanzava invece proposte più "integrate", secondo la stessa definizione di Pizzinato, basate su una proposta di sviluppo complessivo capace di unire gli interessi dei lavoratori dell'energia con quelli delle popolazioni del luogo. Le mai sopite proteste locali erano causate, secondo la prospettiva della CGIL, non da una sostanziale incompatibilità tra nucleare e ambiente, quanto dalla mancanza da parte governativa di precise garanzie a tutela della salute dei cittadini e dal tradimento degli obiettivi individuati dal PEN in materia di localizzazione degli impianti.

Più che il problema nucleare in sé, quindi, il tema centrale e unificante rimaneva quello della tutela del lavoro in un contesto di grandi opere, i cui vizi di realizzazione e messa in sicurezza erano

²² Intervento al Convegno di Montalto di Castro su: energia, ambiente, sviluppo, 12-13 dicembre 1985, in Archivio CGIL, Fondo Antonio Pizzinato, 3 - Segreteria confederale, 11 - Interventi 1985, busta 8, fascicolo 1985. Si veda anche la pubblicazione dell'intervento di Pizzinato in *Energia, ambiente, sviluppo. Il punto sulla costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro*, Roma, DataneWS, 1986, pp. 78-84.

²³ Sulla crisi del modello operaio negli anni '80, si veda: COLARIZI, Simona, *Un paese in movimento: l'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Roma-Bari, Laterza, 2019, pp. 149-150.

²⁴ Si veda «Piacenza dice no al raddoppio di Caorso e Piemonte: è il nucleare il pomo della discordia», in *Energia*, 1/1986, pp. 37, 39.

interpretati meramente come prova della scarsa capacità di governo e della fallimentare strategia degli imprenditori: pur nella consapevolezza delle trasformazioni in atto all'interno del lavoro salariato, sembrava ancora assente una riflessione profonda sulla crisi del modello industriale e sulla necessità del sindacato stesso di riconfigurarsi di conseguenza, aprendosi a tematiche come quella ambientalista. Non a caso, un terzo abbondante del discorso di Pizzinato al convegno di Montalto di Castro trascurava la portata ecologica del tema del raddoppio della centrale e precipitava ancora una volta sullo scontro con governo e Confindustria, su contingenza e scala mobile, sull'attacco al potere di negoziazione e alla sovranità contrattuale dei sindacati, su un'esigenza di sintesi dei diversi orientamenti che celava la mancanza di una prospettiva originale e di una strategia condivisa sul piano ambientale.

Un anno dopo, in occasione dell'XI Congresso confederale svoltosi a Roma dal 28 febbraio al 4 marzo 1986, quando Pizzinato fu eletto segretario generale, ferma la "tradizionale" richiesta di politiche di sviluppo e rivolte all'occupazione, restava ancora insoluto il nodo della politica nucleare. L'*incipit* della mozione 19 dedicata all'*Energia* confermava sì la necessità di confrontarsi con la questione, ma anche la poca chiarezza della posizione del sindacato: «il dibattito sulla questione energetica – si legge – va affrontato sgomberando il campo da facili contrapposizioni aprioristiche tra nuclearisti ed ecologisti che costituisce un modo sbagliato di affrontare questo problema»²⁵. Da questa considerazione discendeva una nuova elaborazione della tesi A, già proposta dal Comitato Centrale al Consiglio generale di Ariccia dell'ottobre 1985, la quale non faceva altro che confermare la difficoltà di trovare un terreno comune su una tematica assieme locale, nazionale e internazionale. In essa si riconosceva solo la possibilità, in un quadro di necessaria diversificazione e riduzione dei costi, di un uso «limitato (nel tempo e nella quantità) e controllato (sul piano della sicurezza e della tutela ambientale)» del nucleare, auspicando uno sviluppo tecnologico in grado di ridurre l'obsolescenza delle centrali e risolvere il problema delle scorie²⁶. Eppure, dietro l'approvazione di una mozione tanto generica, che però, di fatto, confermava la prevalente opzione "nuclearista" della CGIL, si consumò un primo, duro ed esplicito scontro tra le due diverse anime della confederazione. Lo si evince, oltre che dall'esito numerico del voto sulla Mozione (623 voti a favore della tesi A, 376 contro, 19 astenuti), soprattutto dalla forza politica e culturale che assunse una tesi B (o «tesi verde») che apriva a una nuova prospettiva nell'approccio tradizionale della sinistra alla questione nucleare. Sostenuta in primo luogo dal segretario confederale Fausto Bertinotti e, con lui, da varie categorie – inclusa la potente Federazione Italiana

²⁵ «Le mozioni», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 7-14 marzo 1986, p. 154.

²⁶ «Mozione sull'energia. La nuova tesi "A" riformulata ed integrata», in *Energia*, 3/1986, p. 43.

degli Operai Metalmeccanici (FIOM)²⁷ – e da alcune federazioni regionali²⁸, la posizione intendeva porre sul tavolo l'esigenza di rivedere il tradizionale equilibrio nel rapporto tra ambiente e lavoro:

La cultura che cresce dentro il movimento operaio – scrisse Bertinotti su «L'Unità» – è quella dell'ambiente come risorsa e come ricchezza indivisibile. Una cultura che matura con sofferenza e contraddizioni, come in ognuno di noi, nella dialettica tra una storia propria [...] e nuove istanze che sono maturate altrove²⁹.

2. Effetto Chernobyl

Il consolidato approccio al problema del nucleare, confermato in sede congressuale ma messo sotto accusa dalla rumorosa minoranza interna, avrebbe dovuto rimanere il faro per indicare i confini entro cui muovere qualsivoglia mobilitazione sindacale in materia. L'opposizione morbida all'insediamento di nuove centrali o al raddoppio di quelle esistenti era subordinata al mantenimento di presidi nucleari e al riassetto complessivo degli enti pubblici. Come abbiamo visto, essa, in linea con le posizioni del PCI, indicava negli errori, veri o presunti, della compagine governativa le cause principali delle tensioni che serpeggiavano nei territori investiti dalla presenza di stabilimenti. Poche, se non nulle, rimanevano in concreto le azioni di sensibilizzazione e di lotta contro intrinseche nocività ambientali che richiamassero anche indirettamente le ragioni del variegato universo ambientalista.

In questo quadro ambiguo e affatto univoco, il 26 aprile 1986 si verificò la fuoruscita di materiale radioattivo dal reattore n. 4 dell'impianto di Chernobyl. Il 3 maggio fu diramato dalla CGIL un generico comunicato stampa in cui si condannava la reticenza delle autorità sovietiche, si ribadiva il cordoglio per le vittime dell'incidente, si chiedeva ai sindacati sovietici di premere sul governo per un'indagine rigorosa sulle cause e le conseguenze dell'incidente e, infine, si sollecitava il governo italiano ad adoperarsi in sede internazionale per sviluppare un nuovo approccio alla

²⁷ Per un confronto tra sindacato ed ecologisti si segnala il dibattito "I Verdi, gli operai e la classe operaia", organizzato nell'ambito del 1° Congresso regionale della FIOM-CGIL Piemonte a Torino il 20 febbraio 1986, al quale intervennero per le Liste Verdi Alexander Langer e Gianni Verneti e come rappresentante della CGIL Franco Ciafaloni: cfr. Radio Radicale, "I Verdi, gli operai e la classe politica", Dibattito, Torino 20 febbraio 1986, URL: < <https://www.radioradicale.it/scheda/13262/i-verdi-gli-operai-e-la-classe-politica> > [consultato il 4 gennaio 2025].

²⁸ Segnala l'importanza della votazione CERI, Paolo, «The Nuclear Power Issue: a New Political Cleavage within Italian Society?», in *Italian Politics*, 2/1988, pp. 71-89, p. 76. Il saggio è la traduzione in inglese del contributo *Dopo Chernobyl. Il 'nucleare' come nuova frattura nella politica e nella società italiana*, in CORBETTA, Piergiorgio, LEONARDI, Robert (a cura di), *Politica in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 151-177.

²⁹ BERTINOTTI, Fausto, «La cultura e la politica di un 'no' nucleare», in *L'Unità*, 19 febbraio 1986, p. 4. Sulle posizioni di Bertinotti, vedi anche ID., «Punto di svolta. Le ragioni del lavoro e le ragioni dell'ambiente si incontrano», in *Qualenergia*, 2/1986, pp. 35-36. A Bertinotti rispose in via riservata Giorgio Napolitano, che in una lettera interna tacciò di «strumentale ideologismo» le posizioni antinucleari, TESEI, Roberto, «I comunisti italiani nella crisi nucleare di Cernobyl: tra industrialismo e spinte ambientaliste», cit., pp. 70-71. Cita la lettera anche PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, cit., p. 551.

divulgazione di notizie in materia di centrali atomiche e per promuovere nuovi standard di sicurezza³⁰.

La segreteria della CGIL si riunì la sera del 5 maggio 1986. In quella occasione Bertinotti, richiamando la «vivissima» preoccupazione dei lavoratori, diede sostanza alla propria battaglia interna, per cui propose al sindacato di farsi portabandiera della moratoria totale della produzione nucleare e di assicurare una partecipazione attiva alle diverse manifestazioni antinucleari moltiplicatesi all'indomani dell'incidente. I toni si fecero subito accesi, svelando il profondo disaccordo con Trentin; quest'ultimo definì infatti «inaccettabile» la proposta, propendendo per una più prudente seppure ferma presa di posizione, che di fatto si sostanzialmente nella richiesta, al governo, di norme di sicurezza più avanzate. Il primo – Bertinotti – ottenne l'appoggio di Gianfranco Rastrelli, che insisteva sullo «sconcerto esistente», sulla «grande sofferenza» e «preoccupazione» della popolazione e sulla necessità di una pausa di riflessione³¹; il secondo – Trentin – di Fausto Vigevani, già segretario della Federazione dei Lavoratori Chimici e Affini (FILCEA) prima che entrasse nella segreteria confederale. Questi esprimeva certamente una posizione articolata, ma di fatto finiva per escludere ogni ipotesi di moratoria³². Pizzinato, alla ricerca di una difficile sintesi, affermò come dopo il disastro «i problemi della sicurezza [avevano cambiato] natura», ma, allo stesso tempo, si dichiarava in disaccordo con la moratoria perché «10/15 mila lavoratori [avrebbero rischiato] di essere messi in cassa integrazione»; di conseguenza, il segretario auspicava che la riflessione «molto seria» che doveva scaturire dall'incidente aprisse a una lunga stagione di confronto, coinvolgendo lavoratori, popolazioni ed esperti, con l'obiettivo di giungere a soluzioni pragmatiche e non radicali³³.

Per superare il nodo della discordia e dare concreto avvio a questa tavola di concertazione e riflessione, la Segreteria nominò un gruppo di lavoro *ad hoc*, i cui rappresentanti nazionali furono Vigevani, Bertinotti e, *tertium datur*, Donatella Turtura, da tempo uno dei punti di riferimento della CGIL per le vertenze in materia di salute e ambiente di lavoro³⁴. Dopo un paio di giorni, il gruppo

³⁰ Minuta del Comunicato Stampa, 3 maggio 1986, in Archivio CGIL, Fondo Antonio Pizzinato, Segreteria generale, Iniziative e problematiche diverse, b. 74, fasc. 298 - Sicurezza nucleare, ambiente, prevenzione, mag. 1986.

³¹ Verbale del 5 maggio 1986, in Archivio CGIL, Archivio confederale, Organi statutari, Segreteria Verbali della Segreteria. Sulla figura di Rastrelli, che diventò nel 1988 segretario del Sindacato pensionati italiani (SPI-CGIL), si veda BUCCHI, Sandra, RUGGERI, Fedele (a cura di), *Noi e la CGIL: colloqui con Arvedo Forni, Nella Marcellino, Aldo Giunti, Gianfranco Rastrelli*, vol. 1, Roma, Ediesse, 2010.

³² Verbale del 5 maggio 1986, in Archivio CGIL, Archivio confederale, Organi statutari, Segreteria Verbali della Segreteria. Sulla figura di Fausto Vigevani, testimone e protagonista di una lunga stagione di trasformazione del sindacato, si veda MONTALI, Edmondo, NEGRI, Sergio, *Fausto Vigevani. Il sindacato, la politica*, Roma, Ediesse, 2014.

³³ Verbale del 5 maggio 1986, in Archivio CGIL, Archivio confederale, Organi statutari, Segreteria Verbali della Segreteria.

³⁴ Su Turtura, la prima donna a entrare nel 1980 nella segreteria confederale della CGIL, si veda ROSSI, Maria Paola (a cura di), *Donatella Turtura. Rigore, umanità, ragione e passione di una grande sindacalista*, Roma, Ediesse, 2008.

fissò in una bozza di documento, significativamente priva della firma di Vigevani, alcune linee guida per l'azione del sindacato. In esse emergeva la necessità di «una riconsiderazione e un aggiornamento dei propri orientamenti e dei propri comportamenti pratici in materia di energia nucleare e dei grandi rischi derivanti dall'impiego di tecnologie complesse e concentrate». A ciò si aggiungeva, seppure sullo sfondo, l'auspicio che il movimento sindacale recuperasse «un potere reale di controllo sociale», determinando un cambiamento di approccio di tutti gli organi, anche politici, preposti alle politiche energetiche. E ancora, centralità di politiche rivolte alla sicurezza, revisione del PEN e rigetto della delibera del CIPE sul raddoppio della quantità massima di megawatt di energia nucleare erano i punti qualificanti di una vertenza generale che si sarebbe dovuta nutrire anche di contenuti pratici e immediati: possibile smantellamento della centrale di Latina, cessazione dei subappalti per la centrale di Caorso e verifica degli standard di sicurezza per quella di Montalto di Castro. Infine, dietro l'invito per un'intensificazione dei momenti di approfondimento e di inchiesta in vista di una maggiore conoscenza diffusa sull'argomento, il documento promuoveva Conferenze di lavoratori del settore aperte alle popolazioni e alle istituzioni, il coinvolgimento di tecnici e scienziati attivi nel sindacato, la predisposizione di un programma di assemblee territoriali, il più proficuo confronto nel sindacato europeo e con le forze ambientaliste, per «rinvenire punti di convergenza»³⁵.

Che si trattasse di un'apertura all'associazionismo non necessariamente condivisa da tutto il sindacato, lo dimostra l'editoriale uscito il 9 maggio su *Nuova Rassegna Sindacale*, il periodico di riferimento della CGIL, a firma Francesco Cuozzo. Il giornalista, da tempo esponente di punta dell'Ufficio Studi e vera anima del giornale sindacale, prendeva spunto dal quadro generale, ovvero «la filosofia dell'uso delle nuove tecnologie e il rapporto che intercorre tra queste e la democrazia.» Il contributo si concentrava quindi sui problemi dell'informazione, dei rapporti tra Stati e della stretta interdipendenza tra nazioni, in un contesto di Guerra Fredda che riverberava, secondo la sua interpretazione, anche in Italia, ove prevalevano ragioni di lotta politica piuttosto che un comune sforzo di comprensione. D'altro canto Cuozzo, che in questo echeggiava le riflessioni di Trentin e le posizioni prevalenti nel PCI, sottolineava come la tutela dell'ambiente non significasse il blocco di quella ricerca e di quello sviluppo del nucleare che avevano avuto ricadute fondamentali sull'evoluzione di altre tecnologie per uso civile. Occorreva solo una maggiore serenità, «senza lasciarsi troppo influenzare dall'ondata emotiva», concentrandosi invece sugli sforzi per neutralizzare i possibili rischi. Cuozzo prendeva le distanze dalle rivendicazioni radicali, pur riconoscendo il ruolo e l'utilità dei nuovi attori sociali, lodati più per ragioni di testimonianza che per un intrinseco valore politico:

³⁵ Bozza del Gruppo di lavoro, firmato da Donatella Turtura e Fausto Bertinotti, 7 maggio 1986, in Archivio CGIL, Fondo Antonio Pizzinato, 4 - Segreteria generale, 5 - Iniziative e problematiche diverse, b. 74, fasc. 298 - Sicurezza nucleare, ambiente, prevenzione, mag. 1986.

I movimenti dei verdi, degli ambientalisti, che per alcuni versi esagerano e strumentalizzano i pericoli, se non ci fossero bisognerebbe inventarli perché mantengono vivo il senso di pericolo che incombe sull'umanità e quindi l'opera di prevenzione e cautela³⁶.

Anche sull'organo della Federazione dei Lavoratori dell'Energia (FNLE) – *Energia*, appunto – emersero posizioni refrattarie al nocciolo della contestazione «antinuclearista»³⁷. Lo stesso Comitato centrale della FNLE invitava i lavoratori a «evitare ogni strumentalizzazione dei gravissimi avvenimenti [...] che possa creare confusione e preoccupazione tra le popolazioni locali», arrivando a respingere un ordine del giorno che chiedeva la sospensione della costruzione di nuove centrali³⁸. Contro ogni moratoria «esplicita o nascosta» e per «un dibattito civile pur nelle diversità delle posizioni» si esprimeva ancora, non senza un malcelato nervosismo, il dirigente Andrea Genovese³⁹; mentre sull'organo della FNLE il segretario Giorgio Bucci giunse a biasimare le «folgoranti conversioni di ministri e dirigenti di partito» e chi strumentalizzava «l'emozione e la paura, irrazionale ma giustificata delle popolazioni»⁴⁰.

La vivacità del confronto interno al sindacato trovava spazio sulle colonne di *Nuova Rassegna Sindacale*, che interpellò quattro segretari confederali – Bertinotti, Vigevani, Trentin e Alfonso Torsello – su quello che si era dimostrato come il più disastroso evento della quarantennale storia dello sfruttamento pacifico dell'atomo. Toccò in primo luogo a Bertinotti non recedere dalla richiesta di moratoria, aggiungendo l'ipotesi di un possibile referendum alla fine del periodo di sospensione e collegando d'altra parte il tema alla crisi più ampia che investiva l'organizzazione: «la questione nucleare - e più in generale quella ambientale - è una delle cartine di tornasole della più ampia tematica del rinnovamento del sindacato. La storia operaia incontra i nuovi movimenti». La questione era sì in primo luogo etica, perché – proseguiva il sindacalista – «allude al grande bivio vita-morte, muove emozioni e sentimenti, e non è dunque un asettico interrogarsi sulla convenienza o meno dell'uso di una tecnologia»; ma si faceva immediatamente politica perché i rischi attuali andavano collegati «non più, come in passato, a partire dall'arretratezza, dalla fame, dalla miseria, ma proprio a causa dello sviluppo delle tecnologie, della produzione, della scienza»; ciò, conseguentemente, imponeva un rinnovamento profondo della stessa cultura sindacale in materia ambientale. Se Torsello si situava sulla medesima linea, sull'altra sponda Vigevani richiamava il modello svedese, conosciuto come “nucleare temporaneo”, volto a mantenere in

³⁶ CUOZZO, Francesco, «La lezione di Chernobyl», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 9 maggio 1986, p. 5.

³⁷ BUCCI, Giorgio, «Sicurezza e nuove tecnologie nell'uso pacifico dell'energia nucleare», in *Energia*, 5/1986, p. 13.

³⁸ CASALI, Carlo (a cura di), «FNLE e CGIL prendono posizione», in *Energia*, 5/1986, p. 16.

³⁹ GENOVESE, Andrea, «Dopo l'emozione di Chernobyl. Nella più assoluta sicurezza ma costruire gli impianti», in *Energia*, 6/1986, p. 13. Di Genovese si veda anche ID., «Sui bisogni energetici le proposte e le analisi della FNLE», in *Energia*, 1/1987, pp. 18-19.

⁴⁰ G. B. (BUCCI, Giorgio), «Si può uscire senza pentimento», in *Energia*, 9/1986, p. 12.

funzione le centrali in attesa che fosse possibile utilizzare fonti alternative: si sarebbe trattato di un processo graduale di ricerca e sviluppo che non poteva essere breve e che avrebbe imposto di rimanere nel percorso nucleare. Toccò quindi a Trentin richiamare i “compagni” alla coerenza, ricordando i deliberati congressuali del marzo 1986, che prevedevano iniziative in materia di prevenzione, ma non vere e proprie ipotesi di moratoria. D’altro canto, di fondo rimase tra i segretari confederali il tentativo di ricucire lo strappo interno, visto che le differenze sul nucleare tra le varie anime del sindacato non sembravano implicare «punti di vista diversi sulla più ampia problematica della difesa dell’ambiente»⁴¹.

3. L'esecutivo della discordia

I tentennamenti e le divisioni della segreteria e, più in generale, i ritardi di una cultura sindacale rimasta ancorata a categorie industrialiste e minata da scontri interni alla propria organizzazione si riflettevano nelle relazioni con le altre sigle sindacali e con i movimenti ambientalisti. A onta di una proclamata unità d’azione, la UIL aveva anticipato le consorelle convocando per il 14-15 maggio il convegno *Uomini-ambiente*⁴². Di conseguenza, anche per evitare di perdere la propria centralità nei rapporti sia con i movimenti ambientalisti, che con gli esperti del settore e le controparti istituzionali, la segreteria CGIL dedicò all’incidente di Chernobyl una sezione del Comitato esecutivo del 21-22 maggio 1986.

Vigevani introdusse il consesso con l’invito a evitare «sproloqui» e ad attenersi a quanto deciso dai deliberati del congresso, contenuto nel testo preparato dal gruppo di lavoro, opportunamente rimaneggiato dalla precedente versione bertinottiana. Vi era la consapevolezza di quanto fossero inevitabili «obiezioni, osservazioni o dissensi», ovvero dell’impossibilità di «convincere quei compagni» “antinuclearisti” «che già al Congresso avevano un’opinione nettamente contraria e che è lecito supporre questa opinione sia stata rafforzata dai recenti e gravi avvenimenti». Nonostante ciò, si ribadiva che il riordino delle autorità in materia energetica e la revisione del PEN avrebbero dovuto essere svincolati da «un dibattito sull’onda dell’emozione» e, nel quadro della necessaria diversificazione delle fonti e del risparmio energetico, avrebbero dovuto tendere ad evitare una moratoria nucleare o, peggio, il suo abbandono⁴³.

Nell’acceso dibattito interno che ne seguì, emerse un significativo fronte “antinuclearista”, che muoveva da chi chiedeva una revisione delle scelte congressuali, una rielaborazione del documento e un’accentuazione dell’impegno sulle questioni ambientali, a chi paventava la chiusura delle

⁴¹ GIOVANNINI, Roberto, «Discutiamo di nucleare», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 16 maggio 1986, pp. 11-14.

⁴² SERVENTI LONGHI, Enrico, «La crisi del “patto faustiano”: Unione italiana del lavoro e cultura sindacale di fronte al disastro di Chernobyl», in *Mondo Contemporaneo*, 3/2024, pp. 113-140.

⁴³ Verbale del Comitato esecutivo del 21-22 maggio 1986, in Archivio CGIL, Archivio confederale, Organi statuari Comitato esecutivo, Verbali del Comitato esecutivo.

centrali *sic et simpliciter*. Le interruzioni e i rumori di sala registrati dal verbale dell'esecutivo nei confronti di tali posizioni mettevano in luce le resistenze "nucleariste" e la forte contrapposizione in atto. La polarizzazione sembrava rendere concreto il rischio che l'esecutivo uscisse spaccato. Le parole di Vigevani certo non aiutavano: restare fermi al pilastro fondante della deliberazione congressuale, ovvero il tema della sicurezza, senza tenere conto che fosse proprio tale tema quello messo in discussione dalla catastrofe di Chernobyl, significava evidentemente eludere la questione. Lo sottolineava il segretario aggiunto della Federazione Italiana Lavoratori Tessili e Abbigliamento (FILTEA), Gianni Celata, secondo il quale il disastro aveva non solo messo a nudo la sostanziale incompatibilità tra sicurezza e industria nucleare, ma anche l'impopolarità di ogni posizione politico-sindacale che non tenesse conto delle manifestazioni quotidiane in atto nel paese. Lo ribadiva Bertinotti, ponendo l'attenzione sullo scarto tra il posizionamento antinucleare, maggioritario nella società – tanto che si riverberava sulle strutture sindacali regionali (in particolare in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, pur con sfumature diverse) e nelle categorie (FIOM su tutte) –, ma al quale il centro direttivo del sindacato sembrava impermeabile. Consapevole di essere in minoranza, Bertinotti si limitò a chiedere che l'esecutivo – a suo parere influenzato, se non dominato, da esponenti di un presunto «partito nucleare» – prendesse atto che la scelta atomica, da opzione favorita, venisse piuttosto declinata come un «interrogativo», così da implementare in questi termini il documento già redatto. Sulla medesima linea, sebbene in modo più accomodante, si espresse anche il dirigente leader della Terza componente – quella dei "senza partito" – Antonio Lettieri, auspicando che il documento letto da Vigevani fosse sì emendato, dal momento la bozza originale che non teneva conto di quanto Chernobyl non fosse «un incidente qualsiasi», ma «un disastro, il più grande della storia nucleare» che disintegrava ogni certezza securitaria, tanto più su «una tecnologia particolare il cui rischio – dichiarava Lettieri – è incalcolabile»⁴⁴. A fronte di «una discussione su un tema sul quale tutti i compagni chiedono di discutere» e che tagliava trasversalmente le diverse correnti – socialista, comunista e Terza componente –, Pizzinato rimandò ogni decisione al giorno successivo, attirandosi le ire di chi, come Ottaviano Del Turco, lamentava i ritmi sin troppo serrati e, tra le righe, l'assenza di una presa di posizione risolutrice dello stesso segretario generale, il quale non si era apertamente schierato con il testo di Vigevani, non difendeva in modo convinto le deliberazioni del Congresso e sembrava, anzi, lasciare sin troppo spazio alle rimostanze degli "antinuclearisti"⁴⁵.

Il giorno successivo il dibattito riprese sulla base di un nuovo documento di compromesso, che recepiva parte delle indicazioni dei critici senza però sciogliere tutti i nodi. Si riaccese quindi il confronto tra nuovi protagonisti – gli "antinuclearisti" Neno Coldagelli e Andrea Amaro da un lato, i "nuclearisti" Renato Matteucci e Eduardo Guarino dall'altro, contrariati dalla revisione del

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

documento originale⁴⁶. Le posizioni di quest'ultimo gruppo risultano particolarmente articolate, perché tendevano a distinguere tra uso del nucleare – che veniva auspicato, pur se si era disposti a sospenderlo in via temporanea – e *cultura* del nucleare. Il documento di compromesso metteva infatti l'accento su quanto fosse problematica l'idea di un superamento *tout court* di una visione “atomica”: si trattava di un'opzione, magari anche solo teorica, ma che nei fatti avrebbe messo in difficoltà tutta la cultura della sinistra, che sarebbe rimasta tagliata fuori da ogni processo di ristrutturazione industriale, di innovazione e sviluppo tecnologico. Lo rimarcava Guarino, individuando due *vulnus* nel nuovo documento in discussione e, quindi, nelle posizioni “antinucleariste” cui esso apriva. Vale a dire l'assenza di una proposta complessiva sulla politica energetica e la subalternità ai temi del movimento ambientalista:

io continuo ad essere convinto che noi non possiamo percorrere sul piano delle esposizioni politiche, degli orientamenti la linea dei movimenti ambientalisti, per intenderci. Noi abbiamo bisogno di dare non a noi stessi ma al Paese una idea chiara di quello che pensa questa organizzazione che non è paragonabile a qualsiasi movimento ambientalista di qualsiasi tipo per l'incidenza dei suoi atti politici⁴⁷.

Anche Sergio Cofferati, all'epoca segretario della FILCEA, ancora convinto “nuclearista”, paventava nel documento il prevalere di una logica che non era solo di «una moratoria surrettizia», ma una vera «ipotesi di disinvestimento», che rendeva impossibile perseguire gli obiettivi da tempo fissati dalla CGIL in termini di riduzione della dipendenza dall'estero e di soddisfacimento del bisogno energetico:

Se fermi Latina mi devi dire quell'energia dove la prendi, la prendiamo dalla Francia e allora bisogna scrivere una cosa esplicita che ha delle conseguenze. [...] Il documento di ieri non era bello ma aveva il pregio di essere molto più sintetico e di aprire tante falle in meno. Questa è una cosa dell'altro mondo⁴⁸.

Il documento finale, ne erano consapevoli tutti i dirigenti, non poteva dare una chiara e netta risposta alle questioni sollevate; si limitò quindi a registrare una faticosa intesa interna: esso rifletteva l'esigenza, a un mese dal disastro, di dare almeno una risposta comune, a fronte

⁴⁶ Nemo Coldagelli era segretario della CGIL Lazio; Andrea Amaro, esponente della CGIL dell'Emilia-Romagna, all'epoca segretario della Federazione italiana lavoratori dello zucchero, delle industrie alimentari e del tabacco (FILZIAT) e dalla fine del 1987 segretario generale della FNLE; Renato Matteucci era segretario aggiunto della FNLE. Su Eduardo Guarino, esponente dei lavoratori chimici, all'epoca segretario confederale e dell'ala riformatrice del sindacato, si veda LORETO, Fabrizio (a cura di), *Eduardo Guarino: un riformista nel sindacato*, Roma, Ediesse, 2007.

⁴⁷ Verbale del Comitato esecutivo del 21-22 maggio 1986, in Archivio CGIL, Archivio confederale, Organi statutari Comitato esecutivo, Verbali del Comitato esecutivo.

⁴⁸ *Ibidem*.

dell'attivismo della UIL e della mobilitazione della società civile, per «salvare l'onorabilità della CGIL, come organizzazione che non fa soltanto cenacolo ma che riesce a dare qualche volta degli indirizzi di fronte a problemi di questa portata». Era una frase di Trentin, intervenuto a chiusura del lungo esecutivo. Le sue considerazioni avevano un chiaro respiro culturale, volto a ribadire la sostanziale incompatibilità tra sindacalismo ed ecologismo:

Il rischio che io vedo sempre in modo più grave è quello di reagire ad eventi anche di enorme portata ma quasi esaltando l'emotività di movimenti, popolazioni, eccetera e abdicando al nostro ruolo di essere organizzazione possibilmente razionale, al di là delle opinioni di merito, e soprattutto capace di dirigere, cioè di prospettare soluzioni conseguibili senza alimentare illusioni. (...) Esiste anche il problema di saper reagire a fenomeni di emotività che non hanno mai portato, nemmeno nel Medioevo, a dei risultati, alla vittoria della ragione⁴⁹.

Era illusorio, secondo Trentin, pensare di risolvere un problema economico e di portata mondiale quale quello del nucleare pensando solo in chiave movimentista e locale. Era nell'idea stessa che il ricorso a strumenti di democrazia diretta – o di «non governo», come li definiva Trentin – che travalicassero le forme di mediazione tradizionali, uno degli «effetti altrettanto catastrofici della nube di Chernobyl»⁵⁰.

La scelta di fondo fu allora di non rinunciare al nucleare, fatti salvi l'aumento della soglia di sicurezza e una maggiore enfasi su strategie di disimpegno sul lungo periodo. Si prese atto del possibile ricorso a referendum consultivi – opzione che cominciava a essere paventata in area PCI, anche a seguito della spinta “movimentista” della FGCI⁵¹ – ma rimanevano ancora forti resistenze a scelte più radicali come la moratoria o il referendum abrogativo. Venne abbracciato il principio di compromesso “svedese”, quello del «nucleare temporaneo», e si ribadì l'urgenza di una revisione del PEN attraverso il coinvolgimento della comunità scientifica, delle organizzazioni sociali, di Regioni ed enti locali, nonché delle forze ambientaliste, verso le quali vi era, dando parziale soddisfazione alla minoranza bertinottiana, una prima, formale e significativa apertura⁵².

4. La sfida dei movimenti

Il convegno di Caorso del 26 maggio 1986, *Quale sicurezza dopo Chernobyl?*, che si tenne alla presenza di varie forze sindacali, servì a misurare i punti di affinità e le divergenze con il realismo “nuclearista” della CISL e l'attivismo “ambientalista” della UIL. Nel suo lungo

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ TESEI, Roberto, «I comunisti italiani nella crisi nucleare di Cernobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste», cit., pp. 75 et seq.

⁵² «Documento sulla questione nucleare», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 30 maggio 1986, pp. 33-34.

intervento conclusivo Vigevani rimarcò ancora la novità portata dal dramma di Chernobyl anche sul piano non necessariamente scientifico, articolando, a riprova della maggiore attenzione dei dirigenti alle ragioni del fronte antinucleare, una originale apertura verso le mobilitazioni in atto; il che lo poneva, almeno in parte, in discontinuità con le opinioni espresse da Trentin solo pochi giorni prima:

Qui come altrove – dichiarò Vigevani –, io ho sentito demonizzare le emozioni, gli atteggiamenti e le proposte che nascerebbero da stati emotivi. Io invece, nel mio piccolo, vorrei fare un inno all'emozione, nel senso che certamente l'emozione può anche non essere capace di produrre soluzioni, ma immaginate un mondo che davanti a fenomeni di questa portata che mettono o possono mettere in discussione la realtà, il mondo, la sopravvivenza, non reagisce, non ha emozione? Un mondo di zombi viventi. Preferisco le emozioni, preferisco anche i rifiuti che possono colpire la popolazione, che la passività, il silenzio, l'accettazione, quale si fosse non protagonisti dell'esigenza di organizzare una vita con la sicurezza, le condizioni materiali e civili che si possono organizzare e garantire nell'epoca contemporanea⁵³.

Vigevani d'altra parte insisteva, recuperando uno dei *Leitmotiv* comune a gran parte della dirigenza, sulla necessità di mantenere attivo un canale di comunicazione tra esponenti sindacalisti e dirigenti dell'ENEA e dell'ENEL, tra sindacato e istituzioni, teso a prospettare una revisione del programma nucleare, ma non un suo abbandono. Era a Caorso, più ancora che a Montalto di Castro, che, secondo Vigevani, si sarebbe potuta misurare la possibilità di preservare, riformandola, la politica nucleare aumentando le condizioni di sicurezza e le misure per fronteggiare eventuali emergenze⁵⁴. Eppure, proprio la centrale di Montalto di Castro stava divenendo, anche per la sua vicinanza con Roma, il vero terreno di scontro. Sul territorio viterbese poco spazio trovavano le posizioni moderate, e più acute si facevano le tensioni tra “nuclearisti” e “antinuclearisti” *tout court*. Di fronte a una tale, netta contrapposizione, la dirigenza CGIL sembrò a disagio, visto che mancava di un chiaro ancoraggio alle forze del movimento ambientalista, che invece crescevano anche sulla scia del successo di alcune manifestazioni, come quella dell'agosto 1986 a Montalto di Castro, dove non erano mancate tensioni tra i lavoratori della centrale e gli attivisti.

A dirimere il nodo del posizionamento attorno all'opzione nucleare contribuì la svolta avvenuta nel PCI, che al XVII Congresso (Firenze, 9-13 aprile 1986) votò a maggioranza il passaggio dal *rischio*

⁵³ Intervento di Fausto Vigevani (segretario Confederale Nazionale CGIL), *Quale sicurezza nel nucleare dopo Chernobyl?*, Caorso, 25 maggio 1986, Atti del Convegno CGIL, Cisl e Uil Emilia-Romagna, p. 53, in Archivio CGIL, Archivio confederale, Fondi personali, Antonio Pizzinato (1982-1991), Segreteria generale, Iniziative e problematiche diverse, 298 - *Sicurezza nucleare, ambiente, prevenzione*, mag. 1986, b. 74.

⁵⁴ Si vedano, ad esempio, gli articoli di GUERZONI, Mayda, «All'ombra di “Arturo”», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 16 maggio 1986, pp. 12-13; ID., «“Arturo” dopo il check-up», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 6 marzo 1987, pp. 10-11.

aziendale al rischio ambientale, quale esito di un lungo e travagliato processo di ripensamento⁵⁵. Il dibattito interno alla CGIL subì quindi un'accelerazione, trovando finalmente un punto di svolta nel Consiglio generale di Ariccia del 25-27 settembre 1986⁵⁶. Seguendo le indicazioni provenienti in particolare dalle strutture regionali di Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, Pizzinato elaborò un documento conclusivo in cui – e qui si intuiva la novità portata dai primi mesi di lotte antinucleari – auspicò un cambio di passo e l'estensione della partecipazione democratica sulla questione⁵⁷. Di grande rilevanza si rivelò in effetti la conseguente opera di costruzione di un rapporto organico con una parte del movimento ambientalista raccolta attorno alla sigla di Lega per l'ambiente, sorta nel 1980 e più affine alla prospettiva della sinistra istituzionale rispetto alle altre forze dell'ecologismo radicale. Il presidente, Chicco Testa, intervistato da «Nuova Rassegna Sindacale», sottolineava già nel dicembre 1986 che le relazioni con i sindacati fossero «molto migliorate» dopo un periodo di iniziale diffidenza⁵⁸. Lo scambio di informazioni e l'elaborazione di documenti comuni sembravano presagire la creazione di un protocollo d'intesa, sebbene lo stesso Testa ammettesse come i rapporti fossero più organici con alcune specifiche categorie (la FIOM) e strutture regionali (Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio), meno con i rappresentanti dei chimici o dei lavoratori del settore energetico, i quali, al fine di uscire dall'angolo in cui era finito il comparto nucleare, riponevano invece maggiore fiducia nella Conferenza sull'energia annunciata dal governo⁵⁹. In effetti, pur prendendo atto dei ritardi e delle incongruenze nell'organizzazione dell'appuntamento governativo⁶⁰, il responsabile del Coordinamento energia per la CGIL Franco Piersanti annunciò per il 15-16 gennaio 1987 la convocazione di una Conferenza preparatoria presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche a Roma⁶¹. Si era giunti al culmine del dibattito interno. L'iniziativa doveva servire a scongiurare il ricorso allo strumento referendario da parte degli

⁵⁵ PELLIZZARI, Paolo, «Socialisti e comunisti italiani di fronte alla questione energetico-nucleare 1973-1987», cit., pp. 254 et seq.; FALASCA, Claudio, *Lavoro e ambiente. La CGIL e la transizione alla sostenibilità*, Roma, Ediesse, 2006, pp. 65-66, 73.

⁵⁶ VETTRAINO, Simona, «Secondo round sul nucleare», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 3 ottobre 1986, p. 9.

⁵⁷ «Documento conclusivo, Atti del Consiglio generale di Ariccia, 25-27 settembre 1986», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 3 ottobre 1986, pp. 42-43. La FNLE e la CGIL Toscana promossero un convegno all'Impruneta il 9-10 settembre 1986. Si veda GATTAI, Roberto (segretario generale aggiunto CGIL-Toscana), «Modificare il nostro modo di vivere e di produrre», in *Energia*, settembre 1986, p. 20. Per le posizioni 'piemontesi' LATTES, Renato (segretario regionale CGIL-Piemonte), «Sindacato e sinistra per un diverso modello di sviluppo», in *Energia*, ottobre 1986, p. 21. La FNLE-Lazio, guidata dal segretario Augusto Venanzetti, organizzò ad Ariccia il 4-6 novembre 1986 un seminario in cui la questione nucleare è stata collocata, in modo più esplicito che in altri consessi, dentro la più ampia questione energetica. Presenti anche esponenti dell'ecologismo, delle forze politiche, sindacali e imprenditoriali, dei corpi scientifici, il seminario indicò proprio nella conferenza governativa l'occasione per ridefinire le scelte complessive nel settore; VENANZETTI, Augusto, «Ridefinire tutte (o quasi) le scelte energetiche», in *Energia*, 11/1986, p. 20.

⁵⁸ VETTRAINO, Simona, «La parola agli ambientalisti. Intervista a Chicco Testa», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 5 dicembre 1986, pp. 7-8. Sulla vicinanza alle posizioni della Lega per l'ambiente, si veda anche ID., «Lega per l'ambiente. Istruzione per l'uso», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 12 dicembre 1986, p. 12.

⁵⁹ Da settembre a dicembre 1986 il periodico *Energia* ospitò uno spazio fisso dedicato alla costruzione dell'appuntamento nazionale, in cui si dava spazio alle opinioni di esperti, sindacalisti e politici.

⁶⁰ GIOVANNINI, Roberto, «L'interrogativo nucleare», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 9-16 gennaio 1987, pp. 5-7.

⁶¹ FALASCA, Claudio, *Lavoro e ambiente. La CGIL e la transizione alla sostenibilità*, cit., p. 76.

ambientalisti e a comporre le divergenze attraverso l'azione legislativa, segno di una posizione più matura e assertiva delle forze sociali⁶².

La segreteria incaricò Vigevani e Turtura di coordinare i lavori, affidati a cinque gruppi⁶³. La relazione del quinto gruppo, pur nella sua brevità, risulta interessante perché metteva in luce una riflessione più articolata sui cambiamenti in atto nella cultura sindacale nel dopo Chernobyl. Il disastro, si riconosceva, aveva imposto «una seria riconsiderazione sulle caratteristiche del più complessivo assetto sociale, politico ed economico del nostro paese», suggerendo «al sindacato l'esigenza di esprimere pienamente la sua natura di soggetto politico». Emergeva per la prima volta l'urgenza di un «governo democratico delle tecnologie e della trasparenza nel rapporto fra scienza e società», fino a quel momento minato dall'assenza di un approccio unitario tra le forze sindacali e dal «conseguente deficit di consenso sociale». In un'analisi che poneva le basi per quelle che sarebbero state le future svolte concertative, spiccava l'enfasi sull'urgenza di superare la «contrapposizione antagonistica» fra livello centrale (cui erano demandate la responsabilità e la cura di interessi generali di progresso e sviluppo) e periferico (in cui prevaleva la tutela degli interessi delle collettività coinvolte)⁶⁴.

La relazione di Vigevani alla Conferenza preparatoria della CGIL fu altrettanto significativa, sebbene per motivi diversi. Già dalle colonne della rivista della FNLE «Energia» egli aveva invitato a un approccio concreto e scientifico alla questione, piuttosto che ideologico⁶⁵. Fu però in occasione della Conferenza che il dirigente, da sempre attento alle implicazioni economiche che l'eventuale rifiuto del nucleare avrebbe generato nella realtà nazionale, sottolineò come scopo primario della riflessione collettiva dovesse essere «impedire un processo di semplificazione assurdo che si risolve dentro la contrapposizione pro o contro la scelta del nucleare quasi fosse uno scontro tra due diverse tifoserie, peraltro senza arbitro e senza fissare le regole del gioco e soprattutto la posta in palio». A fronte del diffondersi di posizioni radicali anche in seno al sindacato, al segretario confederale urgeva mantenere aperto il contatto con il mondo scientifico e i tecnici delle imprese, impegnandoli in un progetto di studio e ricerca che, di fatto, procrastinava ancora una definitiva presa di posizione della CGIL:

⁶² MATTEUCCI, Renato, «Un paese privo di programmazione energetica», in *Energia*, 1/1987, pp. 17-18.

⁶³ Circolare alle segreterie regionali e alle federazioni di categoria, 15 ottobre 1986, in Archivio CGIL, 01 - Archivio confederale, 03 - Segreteria generale, Circolari 1986. Sugli esiti della conferenza si veda anche VETTRAINO, Simona, «La CGIL e il nucleare. Quale Energia», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 9-16 gennaio 1987, pp. 7-8.

⁶⁴ Si tratta della quinta comunicazione a opera del gruppo di lavoro *Il governo della politica energetica: istituzioni e democrazia* (responsabile Beniamino Lapadula), in «Conferenza nazionale sulla politica energetica, Roma, 15-16 gennaio 1987 - CNR», allegato a *Nuova Rassegna Sindacale*, 6 febbraio 1987, pp. 46-47.

⁶⁵ VIGEVANI, Fausto, «I rischi rilevanti della dipendenza energetica», in *Energia*, 10/1986, pp. 9-10.

E tuttavia, dal limite ecologico contro l'uso illimitato di energie tradizionali non rinnovabili e dalla accertata insicurezza attuale delle centrali nucleari, noi – chiosava Vigevani – non dobbiamo derivare né visioni catastrofiste né evocare visioni pauperistiche e pre-industriali⁶⁶.

Certo – riconosceva – occorre una «revisione profonda dei modelli culturali e politici, prima ancora che economici e tecnologici» della sinistra e del sindacato, ma andava evitato allo stesso tempo di assumere quei tratti conservatori e reazionari che individuava in «certe correnti» dell'ambientalismo. Quello che il disastro di Chernobyl aveva rivelato era che le risorse non fossero inesauribili, che andava sciolto il legame tra crescita costante e piena occupazione e andava assunta la consapevolezza che «l'ecosfera non [fosse] un serbatoio senza fondo»⁶⁷.



Immagine 1. Manifestazione dei lavoratori di Montalto di Castro davanti al ministero dell'Industria, tratta da *Energia*, 11/1987, p. 16. © Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma.

⁶⁶ «“Quale energia per quale sviluppo”. Relazione di Fausto Vigevani», allegato a *Nuova Rassegna Sindacale*, 6 febbraio 1987, pp. 49-51.

⁶⁷ *Ibidem*.

La «limpida relazione» di Vigevani fu giudicata dalla minoranza CGIL come un momento importante nella storia culturale della confederazione, perché di fatto, pur criticando l'impronta conservatrice di parte dell'ambientalismo, evocava l'urgenza di una revisione dei modelli tradizionali e rompeva «l'incantesimo industrialista» in cui era caduto fino ad allora il movimento sindacale⁶⁸.

L'intenso sforzo collegiale della CGIL approdò alla Conferenza governativa di Roma, dove intervennero per il sindacato Turtura e Vigevani, ammonendo sull'esigenza di coniugare le ragioni della tecnica e dell'economia con quelle del consenso⁶⁹. Secondo la lettura di alcuni dirigenti CGIL, l'occasione andò sprecata, certamente per difetti organizzativi, ma soprattutto per l'atteggiamento chiuso e pregiudizialmente ostile dei movimenti ecologisti⁷⁰. Si imponeva quindi un ulteriore salto di qualità dell'intervento sindacale, anche per scongiurare il «buio pesto» nella strategia energetica possibile dopo il referendum⁷¹.

Tra le segreterie regionali più impegnate nel processo di studio ed elaborazione di nuove prospettive, spiccava senza dubbio la FIOM lombarda, anche in virtù della sua capillare ed efficace struttura organizzativa. Nell'ultima settimana di febbraio 1987 poté infatti distribuire tra i metalmeccanici della regione circa 2.500 questionari, cui rispose quasi il 90% dei lavoratori. Il sondaggio, dal titolo *Inquinamento ambientale, energia nucleare, salute e sicurezza dei cittadini*, fu realizzato in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sociologia di Milano. Ne emerse un quadro che rivelava la percezione del problema ambientale ed energetico tra i lavoratori. A fronte di argomenti a favore della prosecuzione dell'uso del nucleare civile basati su considerazioni economiche, ovvero l'impossibilità di fermare il progresso e l'esigenza di diversificare e ridurre l'importazione dei combustibili, prevalevano pareri contrari, certo frutto di fattori emozionali, ma non meno densi di implicazioni concrete. Ciò che colpisce del sondaggio è il «giudizio severo sull'impegno del sindacato in materia di ambiente e salute», a fronte invece di un nuovo e maggioritario apprezzamento, da parte operaia, per altre realtà associative e della società civile⁷². Come riconosceva il battagliero segretario della FIOM Lombardia, Carlo Moro, l'affermazione di una coscienza ecologista nell'universo operaio era quindi anche figlia della crescente e consapevole disaffezione verso lo stesso strumento sindacale, quale conseguenza di «anni di normalizzazione» e moderazione che – denunciava Moro – «hanno determinato un peggioramento nelle condizioni

⁶⁸ BORDINI, Massimo, «Il coraggio di cambiare», nell'inserto «1986-1987. Effetto Chernobyl. Se la tecnologia è inflessibile», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 17 aprile 1987, pp. 5-6. Massimo Bordini era segretario aggiunto della FILZIAT, di area socialista e tra i più convinti «antinuclearisti» del sindacato. Ricoprì in seguito il ruolo di segretario aggiunto della Federazione dei lavoratori dell'agroindustria (FLAI), che nacque nel 1988 dalla fusione della FILZIAT con la Federbraccianti. Ebbe poi la carica di segretario generale della Federazione italiana lavoratori informazione e spettacolo (FILIS).

⁶⁹ La Conferenza fu universalmente ritenuta un fallimento. Si veda BROGI, Enzo, «Ancora una volta rimandata la grande questione nazionale», in *Energia*, 3/1987, pp. 15-17.

⁷⁰ MATTEUCCI, Renato, «Una conferenza priva di opposizione aventiniana», *ibidem*, p. 19.

⁷¹ BUCCI, Giorgio, «Un nodo irrisolto. Quale energia dopo i referendum?», in *Energia*, ottobre 1987, pp. 10-11.

⁷² AVITABILE, Anna, «Se interroghi l'operaio», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 8 maggio 1987, pp. 46-47.

di lavoro e nel territorio»⁷³. Era evidentemente a livello locale che serpeggiava la più realistica impressione che occorresse un cambio di passo, in termini di radicalizzazione delle parole d'ordine e di apertura ai movimenti, a partire dal riconoscimento dei ritardi accumulati negli anni precedenti. Non è quindi un caso che nel marzo 1987, quasi a suggello dell'inchiesta condotta tra i metalmeccanici, nacque in seno alla CGIL Lombardia l'Associazione Ambiente e Lavoro, diretta da Rino Pavanello e destinata a essere il punto di riferimento per eccellenza dell'ambientalismo sindacale⁷⁴.

L'attivismo del sindacalismo lombardo pose sul terreno di discussione questioni di orientamento che, in occasione del primo anniversario del disastro, risultavano oramai difficilmente eludibili e sulle quali fece leva, a livello nazionale, anche la minoranza CGIL capeggiata da Bertinotti:

Il mito industrialista si è fortemente incrinato. Anche nella coscienza operaia, oggi proiettata verso orizzonti prima lontani, non c'è un verbo? innanzitutto il 'no' al nucleare. Il sindacato deve vedere questa novità, e aprirsi alla ricerca di nuovi paradigmi su cui misurare lo sviluppo⁷⁵.

L'approccio della FIOM lombarda e di Bertinotti raccolse il plauso di alcuni dirigenti sindacali. Massimo Bordini, ad esempio, pur riconoscendo che la «definizione di un programma all'altezza dei tempi» non fosse «cosa semplice», denunciava che «l'effetto sindacale più appariscente del disastro di Chernobyl [fosse] la messa a nudo dell'impreparazione della CGIL di fronte alla questione nucleare»⁷⁶. Ciò che ancora stonava, nel contesto di ampia discussione e riflessione che si era creato, era la scarsa propensione del segretario generale Pizzinato a esprimersi in modo dirimente sul tema. Pur consapevole che la questione nucleare ponesse sul tavolo il diritto dei lavoratori «a denunciare e rifiutare la propria opera, quando le conseguenze siano così gravi per la società», limitava l'orizzonte del suo intervento agli sforzi rivendicativi e alla ridefinizione di norme contrattuali più adeguate, senza accompagnarli ad una più audace messa in discussione dei gangli culturali dell'organizzazione⁷⁷. Nell'intervento che tenne in occasione del 1° maggio 1987, Pizzinato evitò qualsiasi accenno alla questione nucleare⁷⁸. Incalzato da Gian Giacomo Schiavi – in un suo fondamentale lavoro sul nucleare italiano pubblicato alla vigilia del referendum – sulla posizione

⁷³ «Il vostro mestiere? Vendere risultati. Intervista a Carlo Moro», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 8 maggio 1987, p. 47. Carlo Moro era segretario della FIOM Lombardia, di lì a breve dimissionario (settembre 1987).

⁷⁴ DIANI, Mario, *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 158.

⁷⁵ BERTINOTTI, Fausto, «Cambiare registro», nell'inserto «1986-1987. Effetto Chernobyl. Se la tecnologia è inflessibile», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 17 aprile 1987, pp. 3-4.

⁷⁶ BORDINI, Massimo, «Il coraggio di cambiare», *ibidem*, pp. 5-6.

⁷⁷ Si veda l'intervista, rilanciata da più quotidiani locali, a cura di BARALDI, Sergio, «I 100 giorni di Pizzinato. Cipputi addio. Intervista al segretario della CGIL», in *La Nuova Sardegna*, 16 giugno 1986, p. 2; «Pizzinato bilancio di cento giorni», in *Giornale di Sicilia*, 11 giugno 1986, p. 11; «CGIL, i 100 giorni del nuovo Cipputi», in *Il Tirreno*, 11 giugno 1986, p. 5.

⁷⁸ Editoriale di PIZZINATO, Antonio, «Si è aperta una fase nuova», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 1° maggio 1987, pp. 4-5.

ambigua della CGIL, Pizzinato si limitò a ricordare i deliberati congressuali e direttivi, riconfermando la rinuncia a dare indicazione di voto, pur manifestando un generico assenso al coinvolgimento referendario dei cittadini, evidentemente frutto dell'evoluzione dell'accesso dibattito interno⁷⁹. Dietro questo atteggiamento attendista della segreteria – che valse alla CGIL persino un acceso scontro con la UIL⁸⁰ – si nascondeva il timore di toccare un nervo scoperto della propria organizzazione e della stessa sinistra italiana, specie alla vigilia delle elezioni, conclusesi con l'emorragia dei voti comunisti, la crescita del PSI e la prima affermazione dei Verdi. Di conseguenza i quattro grandi temi che Pizzinato continuò a porre sul tavolo del confronto con il nuovo governo Goria – lavoro, Mezzogiorno, fisco e stato sociale – mettevano solo al margine i punti programmatici più controversi come quello ambientale⁸¹.

5. Di fronte al referendum

Le contraddizioni della segreteria nazionale CGIL si dovettero presto confrontare con l'appuntamento del referendum. Al Direttivo nazionale del 7-8 settembre 1987 fu stabilito che – «coerentemente con i comportamenti assunti nelle altre consultazioni referendarie» – non si sarebbero date indicazioni di voto ai propri militanti⁸². A ogni modo, come ebbe modo di precisare Del Turco all'assemblea dei quadri e dei delegati, la segreteria auspicava che vincessero l'abrogazione, «per poter impostare su base nuova la politica energetica dell'Italia per il prossimo futuro»⁸³. Tra i documenti prodotti in quella sede, quello su *Politiche Contrattuali e Rivendicative* fissò nel punto 9 l'impegno della CGIL in materia di *Ambiente di lavoro ed ecologia*:

Il sindacato non può trascurare o delegare alle associazioni ambientaliste la salvaguardia delle condizioni dell'ambiente e della vita della popolazione. Assumere fino in fondo la problematica ecologica, con obiettivi mirati e tecnicamente validi, definendo di volta in volta interlocutori e controparti precise, in un rapporto positivo con i movimenti ambientalisti: questo è un campo fondamentale dell'azione sindacale a livello generale e decentrato nei prossimi anni⁸⁴.

⁷⁹ Intervista ad Antonio Pizzinato, in SCHIAVI, Gian Giacomo (a cura di), *Nucleare all'italiana*, Milano, FrancoAngeli, 1987, pp. 121-122.

⁸⁰ Si veda lo scambio di corrispondenza tra Piccinini della Uil e Turtura della CGIL in SERVENTI LONGHI, Enrico, *op. cit.*, p. 134.

⁸¹ Si veda BOCCONETTI, Stefano, «Pizzinato contro Goria "Non tocca le rendite"», in *L'Unità*, 17 settembre 1987, p. 11.

⁸² Speciale «Documento base assunto dal Direttivo Nazionale Confederale del 7-8 settembre 1987. Assemblea nazionale dei quadri e dei delegati», in *Nuova Rassegna sindacale*, 21 settembre 1987, p. 61.

⁸³ Speciale «Assemblea nazionale dei quadri e dei delegati. La Relazione – I Documenti – Le Conclusioni», in *Nuova Rassegna sindacale*, 26 ottobre 1987, p. VIII.

⁸⁴ *Ibidem*.



Immagine 2. Fausto Vigevani mentre parla dalla tribuna alla Conferenza nazionale dell'energia, tratta da *Energia*, 3/1987, p. 17. © Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma.

Il documento non sembrava rappresentare nulla di straordinario, se non fosse per il fatto di aver indicato per la prima volta in modo esplicito la questione ambientale come un nuovo tassello delle future battaglie contrattuali e rivendicative del sindacato. Non sempre però i buoni propositi riuscirono a tradursi in un cambio di passo effettivo, specie quando le vertenze si facevano concrete e i contrasti con i movimenti deflagravano in modo evidente⁸⁵.

Di fatto, si rivelò poco felice la scelta di sostanziale astensionismo del sindacato in vista del referendum di novembre. Se la dirigenza concesse formalmente piena libertà di scelta agli aderenti, anche le strutture regionali e categoriali, a cascata, non parteciparono alla campagna referendaria, se non in ordine sparso e a titolo personale. Così anche l'approccio attorno al destino della centrale di Montalto di Castro fu segnato dalla stessa ambiguità di fondo. La CGIL fino all'ultimo sostenne la necessità di completare le operazioni di costruzione – certo ponendo maggiore enfasi sulla massima sicurezza che l'impianto avrebbe dovuto garantire –, perché l'impianto era «componente essenziale

⁸⁵ Ne fu caso eclatante la vertenza della Farmoplant di Massa Carrara e del referendum locale che esprime la volontà popolare di chiudere l'impianto contro le indicazioni dei sindacati e dei principali partiti: «Il Referendum a Massa. Farmoplant? No grazie», in *Nuova Rassegna sindacale*, 9 novembre 1987, pp. 16-18; GNETTI, Carlo, «Lavoro e ambiente. Ai ferri corti», in *Nuova Rassegna sindacale*, 23 novembre 1987, pp. 21-23.

del “presidio tecnologico”, che consent[iva] l’attivazione del circuito ricerca-produzione-ricerca, da utilizzare nel polo di sperimentazione tecnico-scientifica della politica energetica». Era evidente che la logica che continuava a muovere il sindacato era in primo luogo occupazionale, trattandosi, nel caso di Montalto di Castro, del destino migliaia di lavoratori. Il problema del nucleare, legandosi con le crisi industriali dei grandi impianti, rischiava quindi di travolgere anche l’intero comparto produttivo del chimico, ove, alla resa dei conti, a pagare in termini di perdita del lavoro sarebbero stati soprattutto gli operai⁸⁶. Di conseguenza, si comprende facilmente perché solo la Camera del Lavoro viterbese reclamasse lo stop dei lavori e una politica di completa riconversione, a differenza di tutte le categorie interessate, sebbene non mancarono voci interne, come quella del responsabile del cantiere Massimo Lorenzato, il quale evidenziò l’insita contraddizione tra l’idea di mantenere un «presidio tecnologico» e la contemporanea richiesta di progressiva fuoruscita dal nucleare⁸⁷.

Fu solo dopo la vittoria dei sì al referendum che si tornò a parlare di insanabile «conflitto tra industria e ambiente»⁸⁸. Di fronte a ripetuti successi “ecologisti” che aprivano a drammatici interrogativi sui destini occupazionali, si rischiava anche di vanificare lo slancio riformatore che la nuova generazione di quadri e dirigenti sindacali reclamava e che richiedeva un quadro istituzionale più rappresentativo e autorevole⁸⁹. Ormai, come emerge dalle discussioni interne alla CGIL sul nuovo PEN, dopo l’esito referendario la questione ecologica era diventata ineludibile ai vari livelli dell’organizzazione⁹⁰.

Nel quadro delle categorie direttamente interessate dai processi di trasformazione in atto, fu la FNLE, travolta dall’esito referendario, a rompere gli indugi e a premere sulla segreteria perché l’iniziativa della CGIL prendesse maggiormente in considerazione la «grande sensibilità popolare sui temi ambientali ed energetici», che si era espressa ormai in maniera evidente nel referendum e nelle vicende che avevano coinvolto altre fabbriche chimiche. Le «contrapposizioni tra difesa dell’occupazione e difesa dell’ambiente», secondo la rappresentanza dei lavoratori dell’energia, andavano indebolendo entrambe le cause e rappresentavano un alibi per l’inerzia del governo e «un oggettivo sostegno per l’iniziativa padronale rivolta contro sia l’ambiente che l’occupazione»⁹¹.

Si trattava con ogni evidenza di un salto in avanti della FNLE, espressione di una categoria che vedeva chiudersi ogni possibilità di sviluppo in ambito nucleare e che era quindi alla ricerca di una via d’uscita, come dimostravano anche le pressioni dei lavoratori sui delegati che emergono da alcuni ordini del giorno ostili alla ripresa dei lavori per il completamento della centrale di Montalto

⁸⁶ GUERZONI, Mayda, «Tra farsa e dramma», in *Nuova Rassegna sindacale*, 9 novembre 1987, pp. 21-22.

⁸⁷ IOCCA, Guido, «Convivere con il mostro», *ibidem*, pp. 19-21.

⁸⁸ GNETTI, Carlo, «Lavoro e ambiente. Ai ferri corti», cit.

⁸⁹ RETTORI, Patrizia, «Dopo la vittoria dei sì. La partita è aperta», in *Nuova Rassegna sindacale*, 16 novembre 1987, pp. 6-7.

⁹⁰ COLELLA, Giuseppe, «Dopo i referendum. Il “che fare” sull’energia per il paese», in *Energia*, 11/1987, p. 6.

⁹¹ *Proposta della segreteria nazionale per il documento della FNLE sul nuovo piano energetico nazionale*, 18 ottobre 1988, p. 10, in Archivio CGIL, Fondo Antonio Pizzinato, 4 – Segreteria generale, 1 – Corrispondenza, 2 – Corrispondenza in entrata 1988, 161 – FNLE, b. 44.

di Castro: emergeva l'esigenza che il destino dell'impianto e l'utilizzazione del sito venissero decisi solo nel quadro di una più ampia ridefinizione del PEN, basato, oltre che sulla salvaguardia dell'ambiente, sull'uso più razionale delle risorse e sul risparmio energetico, anche sul coinvolgimento degli enti locali e della popolazione⁹².

Il ripensamento che, all'indomani del referendum, portò alla elaborazione di un diverso posizionamento della CGIL, andò sempre più integrando la questione internazionale di Chernobyl con il problema della riconversione industriale di impianti a rischio sul territorio nazionale: «il vero e inatteso trauma di questi anni – si riconosceva ormai su *Nuova Rassegna Sindacale* – è la scoperta della questione ambientale che mette in discussione più che altrove i modi di produzione e gli stessi destini degli insediamenti industriali»⁹³. Al congresso di Giardini Naxos dell'aprile 1988, lo stesso Cofferati, come abbiamo visto convinto difensore della produzione nucleare, prendeva atto della «arretratezza della sinistra in materia, solo parzialmente giustificata dalla cultura dell'emergenza che a lungo ha privilegiato il valore lavoro»⁹⁴. Sembrava giunto il momento di uscire da una posizione difensiva e attendista, per fare del sindacato uno dei soggetti dell'iniziativa per la tutela ambientale. Occorreva richiedere una convenzione con le associazioni ambientaliste nel caso di vertenze su aree a maggior rischio, nonché l'apertura degli organismi dirigenti del sindacato alle forze ambientaliste per un confronto preventivo sui termini generali della compatibilità fra lavoro e ambiente⁹⁵.

6. Conclusioni

La parentesi di Antonio Pizzinato alla segreteria generale della CGIL coincise grosso modo con il periodo di maggiore rilevanza del dibattito attorno alla questione ecologica e, soprattutto, al nucleare civile. Senza pretesa di fornire spiegazioni unilaterali, ci appare evidente come l'affermazione di un attivismo civile esterno alle strutture tradizionali della sinistra, la lentezza nello sciogliere la contraddizione tra la tutela del lavoro e dell'ambiente e il ritardo nell'aggiornamento di un orizzonte culturale ancora limitato ai fronti rivendicativi e contrattuali, resero più debole una segreteria già dal principio minata dalla crisi del tessuto produttivo e dalla stessa personalità poco carismatica di Pizzinato⁹⁶. D'altro canto, proprio l'acuirsi di tale criticità

⁹² OdG del giorno del C.C. della FNLE approvato a maggioranza (4 astenuti e 2 contrari), 10 marzo 1988, in Archivio CGIL, Fondo Antonio Pizzinato, 4 – Segreteria generale, 1 – Corrispondenza, 2 – Corrispondenza in entrata 1988, 161 – FNLE, b. 44. Si veda poi VENANZETTI, Augusto, «Montalto di Castro. Un cantiere senza pace una centrale senza fine», in *Energia*, 11/1987, p. 7.

⁹³ GNETTI, Carlo, «Avanti polo», in *Nuova Rassegna Sindacale*, 25 aprile 1988, pp. 37-38.

⁹⁴ *Ibidem*. Sulle posizioni di Cofferati si veda anche ID., «Risanare crescendo», *ibidem*, pp. 39-40.

⁹⁵ ID., «Avanti polo», cit.

⁹⁶ Verso la fine del 1987 l'attenzione della segreteria di Pizzinato si rivolse soprattutto alla sfida dei Cobas e si tradusse nel ritorno di ricette del passato, come i consigli di fabbrica.

suggerì ad altri esponenti tra i quadri sindacali una possibile ricetta per accelerare quello che apparve sempre più come un necessario cambio di paradigma culturale; lo stesso che anticipò il seguente crinale del 1989, quando la CGIL, a fronte del collasso del comunismo, si adoperò per salvare il patrimonio storico del sindacato, oltre che la stessa struttura confederale.

Nell'ottobre del 1988, dopo le dimissioni di Pizzinato, salì alla guida della CGIL Trentin, evidentemente pronto a raccogliere la crescente domanda di rinnovamento e di incardinarla in un differente orizzonte programmatico, sebbene sullo specifico tema del nucleare avesse a lungo incarnato la posizione più distante dall'ambientalismo⁹⁷. Non fu certo elemento secondario il cambio di passo che stava avvenendo in seno al PCI di Achille Occhetto e che si tradusse nella relazione del segretario comunista al XVIII congresso del partito nel marzo 1989 e in un'apertura alle formazioni verdi⁹⁸. Sul piano sindacale, la Convenzione programmatica di Chianciano (12-14 aprile 1989) fu piuttosto l'esito di una stagione marcata anche dallo scontro sul nucleare e il frutto di un lavoro preparatorio durato settimane, se non mesi, che consacrò l'abbandono del tradizionale modello rivendicativo e una apparentemente più moderna visione del sindacato come garante dei diritti, a partire dalle «trasformazioni delle società industriali» e dai «vincoli crescenti (...) che rimett[eva]no in questione la stessa concezione dello sviluppo economico». Ormai, quale primo limite al progresso, per come lo si era inteso fino a quel momento, Trentin indicava nella sua relazione prima ancora della dimensione internazionale, dell'irruzione della rivoluzione femminile nel mondo del lavoro e dell'affermazione della dignità umana come vero cardine della civiltà del lavoro, la «possibile distruzione dell'equilibrio ecologico del mondo» provocata da uno sviluppo determinato dalla sola logica del mercato⁹⁹. Nella mente dei dirigenti sindacali, la nuova formula del «sindacato dei diritti» poteva riuscire a rispondere in modo credibile alla sfida della società civile e avrebbe consentito di superare la visione tradizionale basata sulla produzione industriale e sullo sfruttamento energetico: essa finiva infatti per indicare nella «forma specifica dell'attuale modello di sviluppo produttivo, basato su di un indiscriminato sfruttamento delle risorse naturali» uno dei problemi principali del mito del progresso¹⁰⁰. In tal modo assorbiva nel patrimonio culturale del sindacato il paradigma di «crisi ecologica», paventando l'esigenza di affrontare il problema occupazionale dentro una più ampia strategia di riconversione aziendale, di protezione del reddito, di servizi al cittadino, di limitazione e riduzione di armamenti e, non ultimo, di salvaguardia ambientale¹⁰¹.

⁹⁷ Sulla svolta della segreteria Trentin, si veda PEPE, Adolfo, *I lunghi anni ottanta (1980-1993)*, cit., pp. 349 et seq.

⁹⁸ PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, cit., p. 553.

⁹⁹ *Il sindacato dei diritti. Atti della Convenzione programmatica della CGIL. Chianciano, 12-14 aprile 1989*, Roma, Ediesse, 1989, pp. 13-14.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 280.

¹⁰¹ Sull'importanza della conferenza di Chianciano nel marcare il cambiamento di approccio al tema ambientale nella CGIL, si veda FALASCA, Claudio, *Lavoro e ambiente. La CGIL e la transizione alla sostenibilità*, cit., pp. 77-78.

A seguito della conferenza fu decisa la costituzione del Dipartimento Ambiente, che si occupò di tradurre le elaborazioni programmatiche in diverse iniziative e vertenze in sede europea, nazionale e locale. Negli anni successivi il sindacato rappresenterà una delle forze principali della Conferenza di Rio del 1992, fino alla definizione di un protocollo d'intesa fra tutte le centrali confederali (CGIL, CISL e UIL) e Legambiente due anni dopo. Con la segreteria Cofferati, si giunse, in pieno decennale di Chernobyl, al XIII Congresso del 1996, quando il tema della sostenibilità venne affrontato al primo punto del capitolo dedicato alle politiche e alle risorse per lo sviluppo, stabilendo come la tutela ambientale non fosse più concepibile come freno, ma dovesse essere intesa come opportunità economica e come volano atto a rilanciare una innovativa politica occupazionale¹⁰². Si trattava di questioni e scelte programmatiche che, pur non sciogliendo del tutto la persistente contraddizione tra lavoro ed ecologia, erano la dimostrazione di quanto la catastrofe di Chernobyl – necessaria o meno che fosse – avesse contribuito a mettere in discussione le gerarchie di valori nel movimento sindacale e a mutare la cultura stessa della confederazione più grande e rappresentativa del paese.

¹⁰² *Ibidem*, pp. 84-87.

L'AUTORE

Enrico SERVENTI LONGHI è ricercatore di tipo B in Storia contemporanea presso l'Università di Messina ed è autore di numerosi lavori monografici e saggi sulle culture sindacali e rivoluzionarie del Novecento, sul rapporto tra estetica e politica, sull'articolazione del potere dall'Italia liberale al regime fascista e sulle transizioni nell'Italia repubblicana. Oltre a una monografia dedicata all'*affaire* Dreyfus, l'autore ha curato di recente alcuni lavori collettivi dedicati alla storia del giornalismo.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#ServentiLonghi> >